

IL BOOM

C 206-729

i) pagine 24

datato marzo 1962

*centina
Zavattini*

PRIMA STESURA (Marzo, 1962 - ispirato sia dal precedente
soggetto "L'uomo che vende l'occhio" - sia
dalla commedia: "Come hi scrive un soggetto
cinematografico".)

TITOLI PROVVISORI

BASTA UN OCCHIO

L'OCCHIO

L'UOMO CHE VENDE UN OCCHIO

L'ANTICIPO

OCCHI E DEBITI

SI CERCA UN OCCHIO

oooooo

Carlo è in mezzo a un turbine di
piccoli debiti, di piccole cambiali, di re-
te, di arretrati, di tasse: una rete dalla
quale questo povero uomo di trentacinque an-
ni, con moglie e tre figli, cerca con delle
disperate quotidiane invenzioni di uscire.

Sono gli anni del miracolo econo-
mico italiano, ma il bollettino dei protesti
cambiari è piu' alto degli elenchi del tele-
fono e il nome di Carlo ve lo troviamo con
spietata frequenza.

Ha bisogno delle 5000, delle 10.000 lire. E' un acrobata dei prestiti; la necessità aguzza l'ingegno e lui riesce, con umiliante fatica, a chiudere le falle, ma poi si riaprono piu' numerose.

Gramai sta per cedere, a quel ritmo di accorgimenti, di rimedi improvvisi, di corse, di suppliche, di sotterfugi, non lo può più sostenere.

La sua compagna, Rita, lo aiuta non solo perchè ha il senso della famiglia, ama i figli, ma è innamorata di suo marito. Litigano sempre di più, ma si amano. Volano anche degli schiaffi, ai quali seguono delle sconvolgenti scene di tenerezza, delle invocazioni di perdono, delle vampate di speranze. Annacati, pesti, piangenti, dopo che dalla loro bocca sono uscite offese, minacce, volgari accuse, Carlo e Rita si abbracciano, si baciano e fanno l'amore sul pavimento, dovunque si trovino in quel momento.

Abitano a Roma, dalle parti della Batteria Nomentana. Il maggiore dei figli ha sei anni, sta per andare a scuola, per la prima volta in vita sua, proprio in questi

giorni.

E in casa non ci sono i soldi per comperargli nemmeno le cose scolastiche, e fargli il cappottino.

oooooooo

Probabilmente il film incomincia con un uomo su una bicicletta a motore che nella fonda sera romana cerca la casa cerca la casa di Carlo e non riesce a trovarla. Bestemnia, domanda a tutti. E' quello che porta i protesti cambiari a domicilio, e li deve consegnare prima che scocchi la mezzanotte, altrimenti ci va di mezzo lui. Un disgraziato come tanti altri che ha scelto questo mestiere per sbarcare il lunario, e porta nelle case pene e dolori ricavandone il pane quotidiano.

Carlo è svegliato nel sonno. E dopo che si trova nelle mani il protesto, non gli resta che una cosa da fare: il solito litigio con la moglie, un litigio che cresce a poco a poco, lungo, circostanziato, per scoppiare, finalmente, come altre volte in grida, in botte, e poi nell'amore.

Arriva l'alba che trova marito e moglie abbracciati. Dormono. Ma la luce del giorno implacabile ricorda la realtà. E fra l'altro, proprio questa mattina c'è da accompagnare a scuola Anselmo.

Ci sono centinaia, e centinaia e centinaia di bambini di tutte le classi sociali; e centinaia di genitori che inaugurano la nuova vita dei rispettivi figli.

Carlo sente come non mai di essere l'ultima ruota del carro, il cittadino più inguaiato. Crede di essere il solo che su cinquanta milioni di abitanti non sa proprio come cavarsela.

Con il piccolo commercio, è riuscito per qualche anno a cavarsela. Ma il matrimonio ha moltiplicato di colpo i suoi obblighi e non le sue qualità.

Li troviamo fermi, marito e moglie, in piazza Venezia con l'acqua alla gola. Sono le undici del mattino e devono trovare trenta mila lire per arginare le conseguenze del protesto.

La casa è ora mai così vuota di tutto. Che cosa si può fare per trovare trentamila lire?

Passa una processioneina: di quelle che vediamo attraversare repentinamente la città. A piedi nudi, con un cero in mano, una trentina di persone, vanno, da un comune ~~sifi~~luogo di partenza, in una certa chiesa a domandare una grazia.

Carlo è disposto a ben altro che ad attraversare la città a piedi nudi. Lui e la moglie si levano le scarpe e si uniscono al corteo.

Ma dopo non succede niente. La realtà resta quella che è; non trovano ^{un} portafoglio per la strada.

Che cosa sono trentamila lire, una goccia rispetto al mare di danaro che fluisce e rifluisce nella città.

Ma non si trovano. In certi momenti anche mille lire non si trovano.

Finiscono con l'andare da Mariani, uno che sta peggio di loro, un vecchio e cosenoscete. Non lo vedono da un anno, forse avrà fatto fortuna, può darsi che il vento del benessere abbia sollevato anche lui.

Mariani non è in miseria, ma quasi.

Per togliere da Carlo il dubbio ce non lo voglia aiutare, gli dice che nei giorni scorsi era perfino disposto a vendere un occhio pur di cavarsi dai pasticci.

Aveva letto sul giornale che un ricco, essendo lì per perdere un occhio, era disposto a spendere 10.000.000 milioni, se uno gli vendeva un occhio buono. La notizia è trapelata, chissà come, finendo nella pagina della cronaca come uno scherzo più che come una verità. Mariani era corso nel quartiere di Vigna-Clara in cui sembrava che il ricco si fosse aggirato alla ricerca di qualcuno disposto a cedergli un occhio sano, ma non era riuscito altro che a stupire la gente con le sue domande per rintracciare il personaggio. Aveva raccolto, per la verità, dei nomi di ricchi con un occhio malato, ma ci sarebbe stato troppo tempo da perdere a bussare nei vari palazzi della zona.

Mariani però non esclude di riprendere le indagini: tanto con un occhio di meno si vive lo stesso e con quella cifra si spazzerebbero via, in un attimo, tutte le angosce.

Carlo saluta Mariani e da quel momento non ha che un pensiero: vendere un occhio. Se lui trovasse il ricco di Vigna Clara passerebbe in un baleno dalla più cupa di-

sperazione alla felicità.

A Mariani ha detto se era pazzo a pensare possibile questo turpe mercato di se stesso; ma parlava per toglierselo di mezzo come concorrente. Infatti, appena fuori ha mandato a casa la moglie a badare ai figli e lui è balzato su un autobus per raggiungere Vigna Clara.

Da dove può incominciare Carlo? Potrebbe anche incontrarlo per la strada: uno vestito bene, con una benda su un occhio. O avrà un occhiale nero?

Ma deve rinunciare, come aveva rinunciato Mariani. Tanto più che deve anche passare alle tasse in via della Conciliazione. La commissione lo ha convocato per interrogarlo. In effetti, ha degli arretrati da pagare.

Corre in via della Conciliazione, e per un pelo, non lo cacciano via o lo arrestano. Perché sotto le inquisitrici domande a poco a poco ha perduto la testa e si è messo urlare e a offendere.

Uno gli si è avvicinato, lungo le scale, offrendogli di sistemare tutta la sua situazione fiscale con 50.000 lire,

una bustarella da passare sotto mano a qualcuno. Ma dove trovare le 50.000 lire?

Un lampo illumina la mente di Carlo: quel cronista che ha dato la notizia circa l'affare dell'occhio, deve sapere qualche cosa che lo possa mettere sulla buona pista.

Infatti è così. Il cronista fiuta l'evento eccezionale, che Carlo è in una condizione tale da essere disposto a vendere l'anima oltre che l'occhio. Lo mette sulla traccia del ricco, a condizione che, se la cosa andrà avrà un seguito, Carlo dovrà dare al giornalista una sorta di diario in cui, sia pure grossolanamente, siano segnate le fasi dell'inusitato commercio.

Carlo ha individuato il suo uomo. L'uomo dell'occhio. In questo istante è nella sua casa, davanti a sua moglie: una donna sulla quarantina cordiale ma precisa, pratica.

Sì, è vero che il marito, un grosso cardine dell'edilizia romana (del cui nome siamo costretti a dare le sole iniziali, T.P.) ha bisogno di un occhio, in quanto uno dei suoi due sta maleauguratamente

per andarsene. Ma le trattative non possono essere condotte a bruciapelo, in quattro e quattr'otto/ E' una cosa delicata, da un punto di vista legale e medico. La signora e suo marito si erano anzi addolorati che la cosa fosse trapelata fino a raggiungere i giornali, ma avevano messo in moto la loro influenza per soffocarla, e proseguire, casomai, la ricerca per vie segrete e private. Altrimenti la stampa ne avrebbe fatto uno scandalo, o chissà che. Come si usa oggi. Mentre invece il fatto, ridotto alla sua essenza, secondo la signora, non sarebbe che uno scambio ragionevole. Perchè il marito avrebbe potuto anche perdere del tutto la vista senza l'auspicato acquisto, e colui che avesse dato un occhio sarebbe restato infine con quell'altro e cioè in grado di continuare la vita pressochè regolarmente e con un capitaletto in banca. Quanto?

Si tratta proprio di milioni.

E dati subito. Sarà questione di uno più o meno, ma milioni. La signora, con garbo, cerca se pure di non valorizzare volgarmente, il costo dell'occhio, comunque di arginare un poco la fantasia,

le speranze, dell'eventuale venditore. Cautamente, si fanno delle cifre. Questo primo incontro, dice la signora, non può avere che il senso di un assaggio reciproco. Anche la signora desidera informarsi un po' su chi è Carlo, sulla sua famiglia, e perfino sulle sue idee politiche. Ma in tre o quattro giorni, aut aut.

La signora raccomandata naturalmente la discrezione, in quanto è un tipo di compravendita che - come ha già detto - potrebbe provocare dei fastidi, sia al venditore che al compratore. Poi, dovranno intervenire i medici, per pronunciarsi clinicamente poichè è come per il sangue, che non tutti i gruppi sono uguali - bisogna che vi siano certe condizioni obiettive, fisiologicamente parlando, per un trapianto efficiente. Le pare?, dice la signora. Signora, le risponde Carlo, sono sano come un pesce. E elenca i suoi quarti di nobiltà relativamente alla salute. Griderebbe di gioia...

Sull'onda di questa gioia, arriva a casa. Come se avesse in tasca il danaro.

Come avesse già fagato tutti i fantasmi che lo assillavano.

Non vorrebbe dire niente ancora alla moglie. La quale frene invece di curiosità di fronte a quelle carezze, a quei baci, a quelle risate, a quelle esclamazioni: ce l'abbiamo fatta, ce l'abbiamo fatta, continua a ripetere Carlo, che si mette a giocare con i figli.

Finalmente si apre, e le dice che, fra un paio di giorni, potrà disporre di un milione (infatti la signora ha accennato a un congruo, immediato anticipo) e dopo, nel corso di tre o quattro giorni, altri nove milioni.

Prima ancora di rivelare alla moglie tutta la verità, Carlo si esalta e allinea tutte le soddisfazioni che essi possono ricavare da quel denaro: sbatterlo in faccia a chi gli vuol male, a chi gli ha negato un aiuto. Quasi gli viene da piangere, dalla soddisfazione.

Ma quando Rita sa a che prezzo raggiungeranno la nuova tranquillità, va a sedere su una sedia. Sei pazzo?, gli

domanda impallidendo.

Non è pazzo, non ha mai avuto la testa sulle spalle come ora. Ha solo una preoccupazione: che qualche altro si faccia avanti prima di lui e che, per il prezzo, o per il tipo d'occhio, gli faccia concorrenza e lo elimini. Per questo vorrebbe tornare indietro di corsa, là dalla signora, per assicurarla, che, alla fine, egli sarà sempre disposto a firmare il contratto a qualche cosa di meno di qualsiasi altro.

La moglie lo guarda parlare, parlare, parlare. Carlo è ansioso di convincerla, di averla solidale. Si mette un fazzoletto sull'occhio, se lo lega, e se ne va su e giù per la casa dimostrando che anche con un occhio di meno tutto si svolge normalmente, e lui non si sente in nessuna maniera menomato. Sarà meno bello, dice, ma lei gli vorrà bene lo stesso, ne è sicuro. Ma Rita si ribella, non accetta il gran sacrificio, e così si accende una volta di più un litigio che prosegue con dei piatti che volano (tanto, rinnoveranno tutta la casa). Rita grida che non può permettere

questa mostruosità. E' disposta a "tutto" pur di non permetterla. Qualunque altra soluzione è possibile, accettabile, fuorchè questa. Lei farà la serva, la puttana, se necessario. I soldi li troverà lei, un prestito lo troverà. Nomina anche un certo Magistrini, che darebbe milioni pur di andare a letto con la Rita. E si esalta nella sua sincera disperazione e se ne esce sbattendo la porta.

Carlo resta allibito e sente che la moglie è davvero disposta a tutto, a quel "tutto", che ha urlato. Cosicchè, dopo esser rimasto attonito per due o tre minuti, si butta all'inseguimento della moglie (nella precipitazione si dimentica perfino di togliersi la benda-prova, il fazzoletto, dall'occhio, e se ne accorge solo dopo aver discese di corsa qualche gradino.)

Ma questa è già scomparsa tra la folla della strada. E il nostro Carlo, si sente invadere dallo sgomento. Che non sia andata davvero da Magistrini?

Domanda a tutti se hanno visto la moglie. Lo domanda anche nei negozi. E qualcuno ne approfitta per ricordargli che ha dei denti da saldare.

Così, con l'assillo cocente, arriva davanti alla casa di Magistrini, è agitato, anche dalla gelosia.

Ante Carlo va dal portinaio della casa, gli domanda se Magistrini c'è. C'è. Se una donna è entrata per andare da lui. Sì. Com'era? Vecchia. Non può essergliene sfuggita una, che possa aver varcato la portineria senza che lui l'abbia vista?

Sua moglie è là, nei giardinetti, proprio davanti alla casa di Magistrini: seduta su una panchina, in preda al suo drammatico dilemma: andare o no da Magistrini. Ci ha pensato sul serio, se è giunta fin qui.

Ora scorge all'improvviso il marito che sta interrogando il portinaio. Dapprima ne è solo sorpresa, spaventata, come colta in flagrante; poi si mette a ridere: Carlo che interroga, che indica le finestre di Magistrini... e lei sa di che cosa parla - mentre lei è qui a vederlo, a un certo

punto la fa ridere. E dopo una breve esitazione, istintivamente chiama Carlo.

Il quale è lui, ora, che si sente in flagrante.

I due coniugi si accostano l'uno all'altro e vanno a sedersi nei giardinietti. In silenzio. Intorno è la vita della città con le sue tumultuose e implacabili regole. Dal silenzio, esce a un tratto una domanda di Carlo che riassume la situazione: "Dimmi tu che cosa dobbiamo fare".

Carlo è riuscito certamente a convincere la moglie, se lo troviamo il giorno dopo nel gabinetto di un oculista. L'oculista sta facendogli un accurato esame della vista, per conto di T.P.

L'esame deve essere stato pienamente favorevole, poichè, nel salottino accanto, si passa alla firma del contratto tra Carlo e T.P.: presente con la sua signora e il figlio ventenne. Al versamento dell'anticipo. Un milione. E a una maggiore

conoscenza fra le parti interessate.

Per solennizzare l'atto, vanno a bere qualche cosa in un bar, e vuole pagare Carlo, naturalmente.

T.P. è un uomo di poche parole, tremendamente preoccupato della sua vista. Potremmo dire che non parla per la paura. E' un lavoratore, dice la moglie, un lavoratore, che ha bisogno di entrambi gli occhi per svolgere, come ha sempre svolto, il suo compito di capo. Si sta per varare il nuovo piano regolatore di Roma, e questo amplifica le imprese di T.P.

T.P. e la sua signora, in un impeto di confidenza, di familiarità con colui del quale in un certo senso stanno diventando consanguinei, accompagnando a casa in automobile Carlo, lo fanno passare nei pressi dei piu' grossi cantieri di T.P., e non è senza orgoglio che da qualche altura mostrano i punti della città dove, sui tetti nei palazzi in costruzione, sventolano le bandiere dei cantieri T.P. Istintivamente Carlo si tappa un occhio con la mano per vedere che effetto gli fa quel panorama

di Roma così bello nel crepuscolo, visto con un occhio solo.

Infine si salutano dandosi appuntamento tre giorni dopo: è la data fissata dall'oculista, per l'operazione del trapianto.

Come il sabato è più bello della domenica, così un anticipo è più bello della somma totale. Così bello, che perfino Rita se ne lascia stordire e rinuncia alle sue lamentele. O almeno tenta di rinunciarvi.

Il piacere di andare a saldare i conti nelle botteghe, di invitare a un gran pranzo amici e nemici, bisogna riconoscerlo, è uno dei più grandi, profondi piaceri.

L'idea del pranzo poi appassiona anche Rita. Il pretesto c'è: il compleanno del bambino. Lei inviterà alcune amiche che da qualche tempo cominciano a raffreddare i rapporti con lei.

Si divertono pazzamente a pensare alle facce che faranno gli ospiti, i quali li reputano con intimo compiacimento, morti di fame; e invece se li troveranno di fronte allegri, ben vestiti, e con dei cibi e dei vini prelibati.

Si guarderanno bene dal dire qualche cosa sul perchè della loro mutata condizione, ma fingeranno che tutto sia normale, cioè frutto del normale lavoro di Carlo.

Che dolce vendetta. Carlo l'assapora. E la fa assaporare alla moglie. Sono andati insieme a salfare il salumiere, l'odioso salumiere; che spasso.

Riforniscono la casa di bicchieri, di asciugamani, di olio, di vino, e l'acquisto del soprabito del figliuolo diventa una festa. (Aveva cominciato a tagliargliene uno lei, Rita, con una stoffa da donna, la sola che avesse a sua disposizione).

Il telefono, che era stato isolato, riprende a funzionare e Antonio può fare gli inviti e qualcuno richiama per domandare conferma dell'inatteso invito, e il trillo del telefono rallegra tutta la casa.

Il giampirano serale si svolge meravigliosamente. Anche se ogni tanto Rita si ferma, resta incantata a guardare davanti a sé, come sentisse avvicinarsi l'ora fatale. Infatti è la mattina dopo che

Carlo dovrà recarsi in clinica, alle nove per uscirne, con un occhio di meno.

I parenti e gli amici più che bere e mangiare sembra che siano tesi a cercare di capire che cosa è avvenuto nella vita di Carlo. Non lo hanno mai considerato molto, e ora si sentono contraddetti da quel banchetto, dall'euforia di Carlo, dai progetti che Carlo ostenta per il futuro. Ha lasciato perfino cadere la frase relativa alla villeggiatura.

Uno dei presenti lo ha chiamato da parte e gli ha domandato un prestito. E' inebriante concedere un prestito. Avere nelle mani una cambiale, lui che ne ha rilasciate così tante agli altri.

E concede volentieri il prestito, con un'aria indulgente, paterna. E' euforico. Maria gli ricorda le istruzioni dell'oculista: stare leggeri la sera prima, non gravare lo stomaco, soprattutto con gli alcolici. Ma quando però trova la moglie sola, silenziosa, abbattuta in cucina, ha anche lui uno scorcamento. L'orologio è già entrato nel giorno dopo: è l'una, e fra 8 ore Carlo dovrà trovarsi alla clinica.

Bisogna restituire l'anticipo. Meglio la piu' nera miseria che quella mutilazione. E gli consiglia di dire la verità. Tutti si commuoverebbero e lo aiuterebbero.

Intanto, di là, gli ospiti stanno facendo una ridda di supposizioni sulla fortuna di Carlo. E' nata l'invidia, Carlo dice che non c'è niente da fare. Si butta giù dalla finestra piuttosto che fare la brutta figura cui la moglie vorrebbe spingerlo. E dove prendere le 300mila lire che si sono già spese? E costringe la moglie a ripresentarsi con un'ipocrita contentezza. Lui si mostra sicuro di sé, del suo avvenire, e di essere stato fino a quel momento incompreso, tanto piu' gli altri malignamente polemizzano con lui, finchè Antonio si esaspera e fa di sé un elogio spropositato, descrivendosi come vorrebbe essere, non come non è, illudendosi, perfino di fronte alla moglie che sa, di aver raggiunto quel momento di indipendenza per i suoi decantati meriti e non per una triste occasione che sarà sempre meglio tenere nascosta. Ma qualcuno dei presenti fa delle insinuazioni, getta acqua sul fuoco di Carlo, e la serata finisce male. Di na-

scosto, la moglie ha domandato al piu' psicologo degli ospiti le 300mila lire in prestito. Il che è servito solo a far spalancare gli occhi a costui, dopo che ha udito l'esaltata auto-incensatura di Carlo.

Alle 9, Carlo e Rita sono puntuali in clinica. Aspettano nella anticamera insieme a tanti malati d'occhi, che si confidano paure e speranze. E' un inno alla vista, agli occhi, un inno sommesso, Che cos'ha? Domandano a Carlo. Carlo dice, inventa strani disturbi all'occhio che gli sarà tolto.

Carlo e Rita sono muti e stanchi, non hanno naturalmente chiuso occhio tutta la notte.

Che cosa diranno alla gente quando fra pochi giorni Carlo avrà un occhio di meno?

Tutto , fuorchè la verità. Sia per amor proprio, sia per il patto con l'acquirente. Potrebbero infatti avere entrambi delle grosse noie giudiziarie per l'illecito traffico.

C'è una bambina che ha riconquistato la vista da pochi giorni e finalmente

ora puo' uscire dalla clinica. Passa davanti a Carlo e sua moglie come un incanto, come una folata d'aria: alcuni la seguono sin sulla soglia della clinica per vederla entrare nella vita con i suoi due occhi ridenti e nuovi.

A Carlo non sembra mai di aver visto un azzurro così azzurro guardando il cielo, un verde così verde, guardando gli alberi.

Fra pochi minuti lo chiameranno. E' proprio arrivato l'istante.

Rita gli dice all'improvviso: scappiamo. Anche Carlo ha una gran voglia di scappare, ma come si fa? Se avesse lì in tasca le trecentomila lire per completare il milione, restituirebbe il milione a T.P. e sarebbe a posto.

Scappiamo, ripete la moglie. "O mi metto a urlare". Si alzano, e, come se dovessero evadere da una prigione, tenendosi per mano s'inoltrano nei lunghi corridoi della clinica.

Un infermiere avverte Carlo che fra cinque minuti è il suo turno.

Carlo e la moglie balbettano qualche cosa, una scusa, poi allungano il passo. Raggiungono l'uscita, fuggono.

Ma, nella clinica, se ne accorgono. E comincia l'inseguimento. La signora di T.P., il figlio. E due infermieri, grandi e grossi.

Carlo e Rita corrono, credono di essere fuori pericolo. Invece ecco spuntare la signora a uno svolta; è un altro svolta gli infermieri. Ancora qualche corsetta smarrita, poi sono bloccati. Contro un muro. Ma bisogna non dare scandalo. E allora la signora e il figlio parlano sottovoce a Carlo, lì in un portone mentre si forma un capannello di curiosi. Lo credono un matto evaso che gli infermieri hanno riacciuffato. Con parole suadenti, la signora e il figlio con l'aiuto dell'infermiere, gli spiegano che ormai deve fare il suo dovere, come dicono loro, avendo firmato e non potendo restituire l'anticipo.

Rita assicura, giura che restituiranno l'anticipo entro un giorno e Carlo capisce dove lo troverebbe la moglie questo anticipo. Il che è fra le fulminee considerazioni che gli fanno piegare la testa e avviarsi verso la clinica, tra i due infermieri, come tra due carabinieri.

DEBITI: Garage
Rate macchina
Sarto
Domestica
Televisore
lavatrice

Totale: 3 milioni

EXTRA STRONG
C. M. FABRIANO